

**Francesco @lter8
Macarone Palmieri**

FREE PARTY

**Technoanomie per
delinquenza giovanile**

Copyright © 2002 Meltemi editore srl, Roma

È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata compresa la fotocopia,
anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

Meltemi editore
via dell'Olmata, 30 – 00184 Roma
tel. 06 4741063 – fax 06 4741407
info@meltemieditore.it
www.meltemieditore.it



MELTEMI

Indice

Il più forte ringraziamento va alla Venerea Edizioni – nelle figure occulte di Atonal, KeyKusrow, Bodhi pat a-rà, Sister Ertzy – , la casa editrice indipendente con la quale collaboro e che, insieme ai miei cari confratelli intellettuali sbandati della rivista «Torazine: capsule policrome di controcultura pop», sono i primi a supportare e ad abilitare ogni mio passo editoriale/esistenziale. Siamo uno, nelle nostre infinite, irriducibili, splendide differenze.

A CHI VIVE NEGLI SQUILIBRI, COME ORTICHE NATE DAL CEMENTO.

p.	7	Parte prima
9		FFWD: Avanti veloce. Posologia - Controindicazioni Francesco @lter8 Macarone Palmieri
61		Parte seconda
63		Tribal eye : 1649/1992 Alan Tash Lodge
83		Straight to the edge. Prima linea: reportage di guerre soniche 1985/Y2K a cura di Francesco @lter8 Macarone Palmieri
253		Parte terza
255		Every picture tells a story Monia Cappuccini
261		Cut, Copy, Paste. Psychografie di rivolta libidinale 1993/Y2 a cura di Francesco @lter8 Macarone Palmieri
365		Bibliografia
369		Net-o-grafia

Parte prima

FFWD: Avanti veloce.

Posologia - Controindicazioni

Francesco @lter8 Macarone Palmieri

Different peoples' lives are based around different things ours is based around music. At our core is a sound system. It feeds us, nourishes our talents, it dictates our movements, brings adventure and keeps us together.

Vinca Petersen, «No System»

Che l'uomo vada dove non è mai stato, provi quello che non ha mai provato, pensi quello che non ha mai pensato, sia quello che non è mai stato. Bisogna aiutarlo in questo, bisogna provocare questo trasporto e questa crisi. Creiamo degli oggetti sconvolgenti.

Paul Nougé

SUPPORT WILD LIFE – THROW A PARTY

adesivo su una Cinquecento

La mia professione è attraversare frontiere. Quelle strisce di terra di nessuno fra due posti di controllo sembrano sempre zone piene di promesse: la possibilità di nuove vite, nuovi profumi, nuovi affetti.

J. G. Ballard, «Cocaine Nights»

Confine e frontiera

confine e frontiera. concetti assonanti ma profondamente diversi. il primo limita, definisce, designa, identifica, sistematizza, controlla, mappa la geografia politica dell'agire umano. il secondo invece apre, evapora, fluidifica, ibrida, espande, territorializza la geografia

emotivo-esistenziale-fattuale dell'esperire umano. la frontiera è zona liminale, algebra emotiva, irrazionalità sospesa in cui il divenire si fa strumento aritmico di conoscenza e autogoverno. questo libro sprofonda nella cartografia impossibile di frontiere oltreconfine cercando di fermare, nel momentaneo flash di un'immagine stroboscopica, quel frame dissolvente tra due caselli di uno spazio-tempo tempestoso, distorto, sonoro, allucinato, empatico, nascosto e raggiante; ovvero la biografia settennale di un desiderio in rivolta espresso in vento techno-libertario, quello dei rave illegali o free party. in questi sette anni di passione il viaggio della mia vita è mutato radicalmente dissetando i miei desideri di sovversione dell'esistente, di espansione e autogestione dei paesaggi fisici/mentali/socioculturali, di risveglio dei piaceri ed erotizzazione dei dialoghi, di xenofilia e amore per l'alterità, di elaborazione dei linguaggi del conflitto. in questo spazio comunicativo si vuole sperimentare uno stravolgimento del linguaggio della rappresentazione, per rompere ogni ritmica antitetica del dentro e del fuori, per cercare di dare vita a immagini emotive che permettano l'immersione dei sensi nell'idea di libertà. in queste pagine si vuole dilaniare il potere del simbolo come incarnazione storica, attraverso la fulminea azione del segno: quella traccia segnica esplosiva, desimbolizzante e risignificante, che caratterizza le controculture contemporanee o culture postmoderne. nuovi linguaggi del conflitto che desacralizzano l'archeologia dell'apparato sorretta dal monolite culturale dominante, e si scagliano contro il precetto del simbolo fatto edificio sociale. è qui in discussione l'idea di politica come retorica della stabilità che, basandosi ancora su ottocentesche categorie sociopolitiche ed economiche del bisogno, vive la sua crisi nell'impossibilità di limitare, definire, designare, identificare, sistematizzare, controllare, mappare la geografia dinamica del desiderio. è qui in discussione la sua meccanica scientifica definita governo del "demos" – con tutte le sue strategie di definizione di cittadinanza e retorica democratica dell'uguaglianza – per evidenziare le ritmiche normalizzanti della continua e stabile maggioranza che trae il suo potere sull'oppressione e l'annullamento delle minoranze tramite una loro sintesi in società civile. è qui messa in crisi l'idea di potere governativo locale>statale>europeo>mondiale riveduta e corretta in ogni

suo passaggio come oppressione del singolo e delle sue presunte minoranze, minoritarie e minorate, nella tutela e abilitazione delle loro irriducibili e molteplici e dissonanti alterità.

Abbandono

la dissoluzione di tale archeologia giurassica attraversa questo momento di riflessione aprendosi a una sperimentazione composta di suono e danza, stimolo, tatto e sorriso, viaggio e abbandono. "abbandono" è una delle keywords basiche per respirare le immagini emotive presentate in queste pagine. non c'è possibilità altra che cercarsi in un abbandono conoscitivo. la dispersione è il salto nel vuoto o la vertigine da shock della conoscenza; visione fluida ed eccitante della realtà in divenire che sfugge alla cementificazione del pensiero in concetto codificato. Squilibrio come analisi critica ibridata di suono, tecnologia, cemento e corpi in rivolta. Il rave è un hard raptus. una macchina impazzita, assemblata e lanciata come una furia contro i muri della norma, oltre i confini del concettualizzato, lì dove pensiero e corpo danzano liberi. un motore transumano nutrito di energia nervosa proliferante, composto di interzone atopiche desincronizzate o strutture industriali abbandonate, sincope di ritmiche techno-logiche dell'abbandono e danze crepuscolari d'abbandono; la socialità d'abbandono è quella di chi si muove tra le scorie, per sopravvivuti agli orrori della civiltà occidentale. la cultura della dispersione o azione dell'abbandono è rifiuto, negazione, distacco; ardore nichilista/dissolutivo di quel fetore necrotico o cancrena della quotidianità, asfissia di rapporti formali, di ruoli e status, di leggi e valori, di etiche e morali, oppressione generalizzata o produzione di morte. da questo terreno arido del presente si dispiega un movimento che rompe e irrompe, disegna e designa spazi liberi nel prisma della vita tra contrazioni di passati anteriori e futuri remoti. per dirla con le parole di Jules-François Dupuis Aka Raul Vaneigem "come l'economia in crisi che non perisce, diventa economia di crisi, la crisi della cultura che si sopravvive, diventa cultura della crisi" (Dupuis 1977).

Crisi

la danza è danza della crisi. il suono è il suono della crisi. l'azione diretta tramite l'occupazione è l'energetica potenziale della macchina impazzita o linguaggio della crisi visto come sollevazione, ribaltamento e decostruzione delle sintassi politiche. i rave, come le street parade, i teknival e tutte le nuove forme di sperimentazione dei linguaggi del conflitto innervate da un logos techno-sovversivo, sono delle ferite estetiche e seduttive; strappi del tessuto sociale che non intendono cicatrizzarsi quanto rimanere aperti e lacerati per far fluttuare le contraddizioni con vettori acustici di beat 909 in 4/4 e breakbeat dissonanti. è il corpo-linguaggio a essere geopoliticamente decostruito nelle sue sintassi di potere. conseguentemente è il corpo dei rapporti socio-culturali a essere aperto>penetrato>disorganizzato>innervato>riasmblato ed elettrizzato di nuova vita come il primo dei freak-steins e l'ultimo degli immortali. il corpo nomade del linguaggio contro-culturale inizia a perdere il suo prefisso "contro", funzionale al potere della KKKultur, irradiando grooves libertari composti da strutture chimiche di battute-movimenti-sorrisi e sviluppando l'ardita potenza della transculturalità. movimenti tellurici che spezzano frammentano e ricompongono la superficie del suddetto tessuto destabilizzandolo proprio nell'attraversamento, negando alle dialettiche dei poteri una controparte su cui ratificarsi contro-identificando. "... per noi resistere è disunirci, il nostro disunirci li sconvolge, ritrovarci è solo erotico, cioè critico" si legge nell'ultima parte di una fanzine firmata "libertari oltre il kaos – frattalici". la forza di una scelta libertaria per loro, come per i raver, sta nel grande esodo ovvero, ancora una volta, nell'abbandono; evasione dalle prigioni delle identificazioni a opera di vecchie categorie dove rientra in gioco la dialettica o meglio la crisi dialettica del concetto di confine sulle alchimie delle sperimentazioni libertarie di frontiera. una frontiera fatta di edonisti con una causa: il piacere del ritrovarsi in una aritmia cronotopica densa di extrasensorialità, libera, critica nel suo erotismo. è la sovranità degli stati stessi a implodere nell'impossibilità di un approccio globale, molecolare al controllo tra la

caduta del senso di stato e la concreta massa atomica liminale sospinta da venti elettronici nel mare suburbano di cemento armato. le azioni libertarie agite nella forma-festa si esprimono come technonatura o panorama di postumanità sincretica, agitata da digitkaos. nel momento postmoderno, in cui certa globalizzazione sta dando vita ad accentramenti governativi che, attraverso strategie politico economiche, intendono ristabilire l'assialità scalare tra mondi e loro speculazioni, assistiamo partecipanti al primo epifenomeno contro-culturale globalmente disgregante, localmente decentrato e mondialmente collettivo. Mark Spiral-Hidden Resistance, riflettendo sul movimento dei teknivals come agente disgregante rispetto agli accentramenti di potere, afferma che "... such a party principle proves very popular & the concept has spread europe-wide. Escalating on all fronts... now as in the future, with ECC's new monolithic bureaucracy poised to take control & the power drunk capitalistic system holding the world to ransom, teknival has become something of a haven and testing ground for new ideas..." (Mark/Spiral Hidden Resistance 1997). questo quadro viene a sua volta potenziato dalla prospettiva rizomatica che configura l'altra faccia della globalizzazione spostando il concetto di rete, inteso come relazioni tra singoli promoter, krew, posse, tribe, etichette indipendenti, radio libere/pirata, free party people, su un piano connettivo neomediale tramite convergenza o attraversamento di sistemi di comunicazione a tecnologia digitale, dall'editoria elettronica alla comunicazione in tempo reale tramite chatroom, newsgroup, mailing list, website, netradio, webcasting video, tecnologia w.a.p. e via discorrendo. Christoph Fringeli afferma "... new cartographies are emerging, white spots on the map not in some far away continents but in your own backyard... networks are types of organizations wich requires intense communication and exchange of informations between different nodes... there is no chain of command but a feed back system of collective decision making. a network is immune to decapitation as hierarchical structures are largely dissolved as they become increasingly inappropriates and inefficient. Power is being dispersed... the network is not complete without you" (1999). le gerarchie si

ribaltano e i centri di potere si perdono nell’azione periferizzante degli “information dancers” i quali, a loro volta, si muovono tra le rughe della società dello spettacolo ammuffito creando stroboscopie di zone autonome nelle disfunzioni urbanistico-architettoniche della giralopoli/occidente.

Frammenti

frammenti di lucida follia che fluttuano nelle spire sonore di fenomeni acustici in costanti esercizi di telepatia. insopprimibile voglia di ridere e amare. desiderio del dono. il concetto di free party qui è dedicato a prassi di sovversione, quindi alla gratuità dell’atto, alla fuoriuscita dal calcolo, al momento del gioco, alla generosità del dare, all’impossibile piacere del viver/si immediatamente, alla luce accecante di un sorriso spontaneo, all’abbraccio del tutto, all’inaccessibile feticismo della più inestimabile delle merci, la vita libera. come il linguaggio della critica in un famoso assioma situazionista vaneigemiano si faceva critica del linguaggio, la controtendenza relazionale dedicata alla gratuità dell’azione, incomprendibile alle mediazioni mercificanti del postcapitalismo selvaggio, si fa problematizzazione delle relazioni sociali. “l’invenzione suprema è quella di un problema, l’apertura di un vuoto al centro del reale” (Levy 1995). la problematizzazione del reale giurassico, dove i “... dinosauri [governativi] non si sono estinti anzi ci vorrebbero convinti che l’alta marea è passata...” (*La grande mareggiata*, “Conflitto”, *Assalti Frontali*), non riesce a fare i conti con questa mareggiata problematica di correnti polidirezionali che emana onde anomale nell’asfalto di technosovversione. tuffi in quell’emozione oceanica di chi sente e agisce per infestare e liberare in una fratellanza infinita.

Periferia dei pensieri – Il delitto

guardandomi dalla periferia dei miei pensieri ripercorro le mie storie passate, come un assassino che non può fare a meno di

tornare sul luogo del delitto. mi ricordo geograficamente disperso insieme a dj Tank¹, al Duka, a M. e altra gente, nelle valli del Monte Peglia, in Umbria, alla ricerca di un sito per dar luogo al primo free techno festival italiano². essendo il Monte Peglia un’ottima area geografica centroitaliana, quindi facilmente raggiungibile, con un tessuto contro culturale hippy legato all’area movimentistica delle vecchie occupazioni romane, provammo a proporre, se non una collaborazione nel supporto logistico, per lo meno un’immagine possibile di ciò che sarebbe potuto accadere in loco. Tank era il link con la scena pegliana e quindi a lui era fundamentalmente delegato l’apripista di un’esplicazione dell’evento alla curva di resistenza hippy, in quei casali senza acqua e corrente elettrica. ovviamente trovammo un attrito forte da parte loro ma ci fu una sua frase dirompente che colpì, anche se forse non consapevolmente, molto più me che loro. “immaginate i rave come coperchi alzati, per permettere a fumi e sapori di uscire”. la metafora era perfetta. i rave rappresentavano per lui/noi lo sprigionarsi di forme di conflitto che liberavano l’azione individuale/collettiva dalle vecchie egemonie, librando nell’aria marcia e stantia dell’asfittico universo politico sociale e culturale contemporaneo, odori, umori, assonanze, contraddizioni, ma soprattutto individualizzando azioni e sensi. il riferimento al coperchio alzato mostrava anche una critica alle contraddizioni interne alle varie aree movimentistiche – come centri sociali, radio libere, associazionismo di base ecc. – che, anche in quel caso specifico hippy, erano chiuse all’innovazione generazionale, ai nuovi linguaggi, scatenando guerre intestinali per rivendicazioni di potere³. la spedizione in Umbria fallì per la reticenza di un’area che sviluppava un’idea tradizionale di contro cultura come forma di rifiuto luddista a un uso sovversivo/espressivo della tecnologia⁴. quindi il festival⁵ ebbe luogo in una valle a Marcellina, sopra Tivoli, e fu stravolgente ma ancor di più lo fu l’immagine di Tank che racchiuse e contemporaneamente aprì il significato dei rave in una pentola e in un coperchio rialzato facendo esplodere la panacea dei venti, la fuoriuscita dei mostri, l’amplificazione dell’uno in molteplice.

Iper testo

la lettura dei rave si può visualizzare come una forma ipertestuale in cui la propositività si configura come un progetto autogestionario dove l'elaborazione di un'architettura relazionale libera si compone di nodi esistenziali autobiografici tanti quante le biografie delle entità che danzano in questo iper spazio-tempo sprofondato tra i confini delle sintassi dei vecchi poteri e gli affioramenti di produzioni linguistiche parallele. l'intreccio dei patterns esistenziali sono i nodi della rete ipertestuale, i links possibili sono le definizioni di significato che elabora la mente unica dell'iper testo rave. la produzione cognitiva della mente-rave performa la connettività come shock della conoscenza, dialogia della diversità, agorafilia metropolitana. il raver è un'entità errante che attraversa, in una cerebralità trascendente, la significazione collettiva dell'iper testo attraverso i suoi nodi possibili. l'abbandono così qui si riaccende nella ricerca della significazione del testo esploso in una tempesta di idee percettive. il lettore danza la sua produzione di testo erotizzando la sua zona relazionale con la struttura aperta del testo collettivo. il raver legge il suo linguaggio globale autoproducendo il testo. il testo del rave è a sua volta la zona vuota del linguaggio delle organizzazioni politiche del cadavere sociale, quindi la ferita aperta del suo corpo che gode del non coagularsi. per andare più a fondo possiamo, in questa prospettiva, abbracciare le concettualizzazioni ripercorse da Pierre Levy nel suo saggio sui processi di virtualizzazione. Levy introduce i concetti di virtuale/attuale e reale/potenziale dedicando la sua riflessione ai mutamenti antropologici della contemporaneità, cercando le chiavi per un'azione diretta sulla sua gestione sociopolitica. Levy interpreta filosoficamente la virtualizzazione come energia dinamica di problematizzazione del reale, basandosi sulla radice etimologica latina della parola "virtus" ovvero forza, potenza. l'attualizzazione è il processo di risposta alla problematizzazione del reale nella sua reinvenzione significativa quindi nella sua radicale modificazione. la virtualizzazione, usando la percezione del vuoto come elemento in divenire, come motore del suo processo di attualizzazione, trasforma l'attuale istituito in problematizzazione esponen-

ziando e fluidificando le differenze. ancora, il processo di virtualizzazione propone un'azione di eterodossia cronotopica nel suo svincolarsi dagli spazi/tempi dell'identità, quindi dell'essere al suo interno. l'idea della virtualizzazione come problematizzazione nomade, o esodo dalle identità precostituite dagli spazi tempi dei poteri tradizionali, va esattamente contro quella filosofia politica tradizionale in cui l'umanità non poteva che esprimersi in una definizione spaziotemporalmente gerarchizzata, categorizzata, controllata, statica, reale dell'essere: appunto l'essere-ci. Michel Serres invece parla di una produzione dell'essere tra le cose chiaramente situate, sedimentate e istituite, opponendo etimologicamente al tedesco "dasein" esserci, il latino "ex-sistere" ovvero "l'esistere al di fuori di"; quindi virtualizzare il proprio senso dell'esistere ponendolo al di fuori dei rapporti di potere in una dinamica relazionale accesa da vitalità passionali composte da progetti, conflitti e intese svincolate dalle griglie politiche sociali culturali ed economiche moderne. la virtualizzazione anima una cultura nomade globale nelle sue attualizzazioni spaziotemporali stroboscopiche, simultanee, frammentate, multicentriche, parallele, destabilizzanti l'idea cronologicamente e topograficamente lineare/ordinata della realtà. "la virtualizzazione mette a dura prova la narrazione tradizionale" (Levy 1995). queste le parole di un Levy che entra criticamente nelle sintassi dei vecchi poteri moderni. Il rave come forma ipertestuale esprime la lacerazione di questa sintassi attraverso la sua complessificazione virtualizzante in una tensione libertaria. Se il testo del potere si esprime nell'ortodossia del qui/ora, l'iper testo dei rave virtualizza i confini categorici delle identità politico-sociali e moltiplica le frontiere dell'eterodossia cronotopica in un'algebra impazzita predicendo numerologie digitali.

La molteplicità dell'uno

la pratica del rave, come moltiplicazione reticolare nell'olografia dell'uno in molteplice e viceversa, si fa progetto totale di una mente unica pulsante o terreno ottimale di abbattimento dell'io come unità categorizzata e strangolante. il concetto è caro all'e-

ologia transorganica dell’antropologia schizofrenica batesoniana: “... se desideriamo spiegare o comprendere l’aspetto mentale di un qualunque evento biologico dobbiamo prendere in considerazione la rete o circuito di sistemi chiusi all’interno del quale quell’evento biologico è determinato. ma quando cerchiamo di spiegare un comportamento di un uomo o di un qualunque altro organismo questo sistema non avrà gli stessi limiti dell’io” (Bateson 1972). raver come multividuo olografico, altro da sé in continua espansione. la prospettiva cibernetica adottata da Bateson mostra come l’armonia del molteplice, nei suoi processi comunicativi, irrompa sul concetto biologico-sociale di sistema, sul suo equilibrio, sul suo controllo e sul suo governo. “... non è possibile che in un sistema che manifesti caratteristiche mentali, una qualche parte possa esercitare un controllo unilaterale sopra il tutto. In altre parole le caratteristiche mentali del sistema sono immanenti non in qualche parte, ma nel sistema come totalità” (Bateson 1972).

il concetto di mente unica qui elaborato trova una sua applicazione perfetta se riferito alla microecologia dei rave. esso si lega al concetto di granularità o densità del linguaggio del molteplice espresso nella cultura technolibertaria, proponendo una visione del rave come collettivo intelligente nell’intelligenza collettiva – interpretata come modello comunicazionale tutti/tutti in opposizione ai precedenti modelli uno/tutti dei vecchi media e uno/uno dei media reticolari –, soprattutto se inteso come sostanza alterante la macroecologia della sua coscienza. il concetto di cultura da un punto di vista semiotico viene interpretato come universo di galassie di codici o network di significati che l’individuo produce per rimanerne contemporaneamente intrappolato. aggiungendo una sfumatura di carattere sociologico data da Ann Swindler, possiamo dire che la cultura non solo è oggi quasi completamente slegata dai contesti sociostorici che si imponevano come suprematici, ma in più può essere visualizzata come “tool kit” (Crespi 1997), una cassetta di attrezzi intesi come molteplici strumenti da usare a seconda dei panorami socioculturali di riferimento, quindi molteplice nei suoi gruppi di valori, significati e norme

a seconda dei milieux sociali e delle iniziative individuali degli attori sociali, agenti in forma locale e mondiale. quindi il concetto di cultura, come forma monolitica, non regge più e ancor meno giustifica l’idea di apparato sociale come sistema. la produzione di controcultura technolibertaria in questa prospettiva entropizza la disgregazione proponendo una psicosi di massa invasiva della mente unica o un’azione diretta di psicotropia culturale nel macropsichismo globale. ne possiamo dedurre che la società/cultura globale pensa in noi tanto quanto noi pensiamo globalmente in essa. la produzione di modelli culturali libertari in opposizione a ogni rapporto di dominio è quindi un’azione significativamente psicotropa nel macropsichismo collettivo leviano o mente unica batesoniana che ne disorienta i rizomi molecolari elettrici, le esplosioni sinaptiche e soprattutto stimola aree nuove in cui svelare scenari di vita possibili.

Rumori armati

i rave navigano nell’estasi amniotica di energie emotive polidirezionali mono ed eterodirette, linfa vitale dell’individualizzazione ed esponenziamento delle storie “attualmente” libere dall’oppressione dei condizionamenti sociali dei vecchi apparati statali e dai rapporti di schiavitù produttivistica dei nuovi liberismi economici. Breton affermava che “il più semplice atto surrealista consiste nello scendere in strada con una pistola per mano e sparare a caso, finché si può, sulla folla. chi non ha voluto almeno per una volta, farla così finita col piccolo sistema di avvillimento oggi in vigore ha il suo posto ben preciso in mezzo a quella folla, col ventre all’altezza della mira” (Breton 1929). ebbene, l’inarrestabile desiderio surrealista di estinguere con uno sterminio figurato le aberrazioni dei rapporti di dominio può essere metaforicamente trasportato negli spari della techno. Dag Spiral affermava “soundsystems are weapons – make some noise ” e Qirex aggiunge “teknō is a weapon – shoot your beats”. la techno esplosione colpi di vita, allattando i suoi figli con il rumore, negando ogni idea tradizionale di melodia

e di arte. il suono è vita. la sua persistenza nel tempo e nello spazio di un dance floor è continuità di vita. il rumore è vibrazione acustica libera; pensiero non addomesticato alle sintassi della musica. la sua forza di impatto, la sua mole acustica deflagra ogni rapporto di produzione spazzando via ogni codifica mercantile ed erotizzando i corpi. la produzione di rumore è l'urlo sovversivo di menti in/quiete. la definizione del suono ha una proliferazione poliforme mediata da techno-logia a supporto digitale. la produzione di suono non condizionato da stime economiche nei rave agisce in forma immediata con live sets. " la techno è musica folk" (Lowe, Shaw 1993) diceva Mark Spiral; ovvero espressione immediata dalla gente per la gente. in questo modo la spirale si mette in moto e la produzione di rumore come fenomeno pop apre a vasti spazi relazionali in movimento. ritmi di guerre estatiche, dispersione e ricongiungimento in quell'oceano assoluto di pensiero libero. il dance floor è l'humus patogeno di allegri entropici metropolitani in cui diffondere pensiero impazzito; interfaccia algo-ritmica tra futuro libero e azione presente. il "balla e difendi" che caratterizzò lo sviluppo dei centri sociali nei primi anni novanta, scandendo le ritmiche hip hop delle posse, su un'idea di apertura al territorio metropolitano tramite azione diretta e contemporanea chiusura identitaria di resistenza, si trasforma oggi nel "balla e diffondi "" inteso doppiamente come apertura a quella metropoli ieri negata dagli stessi centri sociali e ancora come cultura che perde lentamente la schiavitù della sottomissione dialettica del contro per perseguire quella dialogica a favore del desiderio. le esplosioni sinaptiche di quello spazio cerebrale rappresentate dal dance floor creano tessuti di vissuto kaotico in cui sperimentare abolizioni della società di classe.

Oracoli postmoderni

una mattina grigia e fluorescente di una domenica indefinita targata 1.9.9.7., mi ritrovavo, sensualmente acceso ed enfatico, a Bologna, in una delle feste più significative e stravolgenti della mia vita. nel ventre devastato di una fabbrica di giocattoli

abbandonata assistetti a un dialogo tra Rorie, un traveller inglese, e Sasha uno degli organizzatori/pro-motori della festa. il primo argomentava in modo animato e rabbioso un discorso sull'assenza di Simon Carter al party⁶. Rorie urlava in cockney smascellato che Simon era stato offensivo nella sua non partecipazione alla festa, comportandosi come un facente parte di quello star system di djs della scena techno libertaria esattamente speculare alla scena commerciale. Simon non era venuto perché aveva richiesto il nome sul flyer e gli era stato negato. Rory continuava a ripetere "we' are all on the same fuckin' dancefloor, mate". siamo tutti sullo stesso dance floor. siamo tutti uguali sul dance floor. siamo tutti uguali, nelle nostre molteplici differenze, nell'orizzontalità del dance floor. balliamo tutti lo stesso sound esprimendolo in serialità differenziate di geometrie frattali. questa frase mi fulminò più di quanto non lo fossi già, dando una luce significativa al momento di ultravita che stavo respirando. per tutte le feste a venire, le parole, la timbrica e la furia di Rorie hanno riecheggiato nei miei pensieri, vivendo, riproponendo, elaborando e ballando lo stesso valore di uguaglianza nelle diversità in ogni dancefloor che ho vissuto, abitato e amato rigenenrandomi e mutando. il dancefloor è definito da un'architettura emotiva sensibile e opaca esperibile solo da chi prova ed esprime vita ballando su quel sottile confine che la separa dalla morte. le sue forme sono dissolventi e mutano con l'interagire dei raver. la spazialità sonora esprime tempi e modalità dell'interazione sociale svelando campi panoramatici dell'utopia; giardini di cemento per piante umane che vibrano e crescono alterando/si; punto parestesico in cui piacere e dolore, amore e morte, assonanza e dissonanza, kaos e universo convergono in quel fragile equilibrio esistenziale che si fa varco di uscita nel processo di ek-stasis o ex-stasi o abbandono dello stato – di cose presenti – verso il territorio di una poesia generalizzata. si disincarna così il progetto surrealista di influenza freudiana con l'intenzione di portare alla luce quelle zone d'ombra usandole per una migliore conoscenza di se stessi e del mondo. una psicoanalisi intesa come arte popolare quindi sbarazzata dalle pretese rieducative e completamen-

te ostile alla terapia psichiatrica poliziesca elaborata sui valori castranti della reintegrazione sociale. proprio lo stesso metodo analizzato da Devereux il quale definiva l'angoscia, la paura, l'orrore strumenti di produzione del sapere (Devereux 1967). l'autoindagine, come forma di psicoanalisi desacralizzata, non può che avvenire attraverso una decostruzione del linguaggio inteso come strumento di definizione culturale e relazione sociale. in questa direzione agirono i surrealisti, sebbene cercando ingenuamente il primato dell'istinto/natura sulla ragione/cultura, con la scrittura automatica che, nel manifesto surrealista del 1924 veniva definita come “automatismo psichico puro con il quale ci si propone di esprimere, sia verbalmente, sia per iscritto, sia in qualsiasi altro modo, il funzionamento del pensiero. dettato del pensiero in assenza di ogni controllo esercitato dalla ragione”. i rave sono il territorio di un'indagine psicoanalitica nella loro lettura ipertestuale. il raver definisce il suo stesso testo nell'ipertesto collettivo aperto dei rave tracciando e decostruendo la sua stessa biografia, perdendo e ritrovando se stesso nell'opera totale, anti-autoriale e aperta, della festa. il kaos testuale è abbattimento di etiche e morali, apertura delle zone d'ombra, fluidificazione delle immagini mentali, sesso con l'orrore, amore per la paura e crescita nel superamento del sé; proprio in un continuum parziale con quel surrealismo “... connesso a certe forme di associazione fin'ora trascurate, sull'onnipotenza del sogno, sul gioco disinteressato del pensiero, [che] tende a liquidare definitivamente tutti gli altri meccanismi psichici e a sostituirsi a essi nella risoluzione dei principali problemi della vita” (Dupuis 1977). il dancefloor calza in un'idea predittiva. oracolo postmoderno per riflessioni su se stessi, la spazialità liberata diventa perimetro della mente in una riconfigurazione progressiva in cui tale individualizzazione psicoanalitica si amplifica nell'uso consapevole e di ricerca, oltre che edonistico, di sostanze psicoattive. tale uso nasce all'alba dell'essere che si dice propriamente umano nella sua capacità culturale di riflettere su se stesso e sulla dialettica tra la definizione del sé e la definizione del mondo attraverso una riduzione del kaos in universo culturale. questo processo di cono-

scenza e produzione di cultura si sviluppa tramite l'elaborazione di mediatori socioculturali uomo/dio, universo/kaos che partono dal mito come produzione del reale e del sociale. esso spiega il significato della vita, quindi dei fondamenti morali, rendendo accettabile la paura dell'ignoto e, soprattutto, fondando il potere per diritto divino. al mito subentrano le religioni come astrazioni simboliche o istituzionalizzazioni del divino in strutture ecclesiastiche che rappresentano il vero come sacro, non contraddittorio rispetto alla narrazione mitica retta dalla logica dell'immediato e dell'ambiguo. i detentori del vero sono i ministri delle religioni che mediano, tramite i sistemi di valori religiosi, tra il divino e l'umano arricchendosi del potere del dogma attraverso la sua dimensione normativa. ai sistemi religiosi si è affiancata poi la religione laica della cittadinanza, sviluppatasi dai processi di universalizzazione post rivoluzionari europei di fine '700, dedita al culto dello stato come astrazione della società civile. ora, nei processi di continua secolarizzazione radicalizzati dalla fine del moderno, assistiamo a una denormatizzazione delle mediazioni simboliche e sociali di questo rapporto io/mondo attraverso un'individualizzazione percettiva e analitica basata sulle sostanze psicoattive che Huxley analizza in un suo lavoro del '58 edito da Natutilus, intitolato *Le droghe che plasmano la mente degli uomini* (Huxley, Wasson, Graves 1999). partendo dalla definizione del legame tra stati mistici e modificazione della coscienza, egli afferma che il ruolo del mistico è quello di colui che trascende il sé; ovvero di colui che supera i sistemi simbolici e sociali che lo definiscono, attraverso un allargamento della visione teso a esperire più profondamente l'insondabile miracolo dell'esistenza. egli continua riflettendo sulla decostruzione del potere del ruolo e generalizzando questo misticismo conoscitivo all'essere umano, individuando l'impulso spontaneo all'autotrascendenza come base per la nascita della teologia. questa capacità è stata rivivificata dall'esplosione di biochimica e farmacologia propria della fine degli anni '50 che ha ampliato i mindscapes in campo occidentale parallelamente alle pratiche divinatorie delle culture dette “native”, che scoprono modificatori naturali della coscienza prima del sorgere della storia. oltre la storia invece troviamo le storie dei

rave come bacini di psicoazione o autotrascendenza spontanea attraverso stimoli endogeni ed esogeni. i free party possono essere letti come riappropriazione e autogestione degli infiniti stati di coscienza possibili perduti in secoli di storia mitica, religiosa e sociale dai baccanali a oggi. ovviamente in una società dell'accumulo e del consumo globale, facilmente l'uso si trasforma in abuso e l'abuso in morte e distruzione. Huxley riflette sulle politiche adottate in una bipolarità proibizionista/antiproibizionista dichiarandole fallimentari entrambe e affermando che le società civili occidentali si trovano al centro di questa dialettica, in una depenalizzazione progressiva ma altrettanto castrante le forme di autotrascendenza in chi si pone domande sul loro uso come strumento per il miglioramento umano da tutti i punti di vista; siano essi medici, biochimici, sociologici, antropologici, legislativi, etici e religiosi.

Le fenetilamine che ho conosciuto e amato

Shulgin⁷ cerca di rispondere alle questioni di Huxley attraverso *T.I.K.H.A.L. Tryptamines I have loved and known: the continuation*⁸. in una sua conferenza dei primi anni '80 a Santa Barbara, nell'università della California, Shulgin esprime pienamente la sua visione antiproibizionista e libertaria riguardo l'uso delle sostanze psicoattive come strumenti per una ricerca sul miglioramento della qualità della vita umana, con un intervento intitolato *Why I do what I do* (Shulgin 1997). accademicamente parlando in un modo non pericoloso per la comunità scientifica e per chi fornisce i finanziamenti governativi per la ricerca, egli definisce le droghe psichedeliche mettendo un accento enfatico sul termine psicotomimetico. in particolare, inerentemente alle droghe psichedeliche, sull'etimologia della parola “psychoto” da psicosi e “mimesis” da mimesi ovvero la capacità da parte delle sostanze di riprodurre e moltiplicare e misurare stati psicopatologici. partendo dalla definizione di due classi di sostanze psichedeliche in cui raggruppare le duecento finora conosciute, egli definisce l'area fenetilaminica e

quella triptamminica; le due aree sono relazionate ai due principali neurotrasmettitori ovvero la dopamina e la serotonina. egli continua affermando che questa non è la piena verità poiché il suo lavoro consiste nello sviluppo di strumenti per obiettivi ben differenti. creando un background per esprimersi sul “perché fa ciò che fa” Shulgin spiega che tutti gli aspetti del “teatro umano” si esprimono in un bilanciamento del concetto di bene e male nella sua continua ridefinizione. il bilanciamento funziona in una dinamica taoistica in cui nel bene ci sarà sempre del male che lo ridefinirà e viceversa. l'eros e il thanatos sono sempre presenti in noi ma separati dalla nostra consapevolezza a causa della difficoltà di penetrare nel muro dell'inconscio.. una definizione degli strumenti ricercati da Shulgin potrebbe essere quella da lui detta “words in a vocabulary”, parole in un vocabolario che permettono all'essere umano di comunicare in modo più conscio con il profondo della propria mente e psiche, intendendo il raggruppamento di questi strumenti/parole come il “vocabulary of awareness”. una persona che diviene progressivamente cosciente dell'esistenza del bilanciamento eros/thanatos che la spinge all'azione può iniziare a fare scelte consapevoli e il percorso di apprendimento che ne deriva diviene la via del sapere. Shulgin applica il concetto di bilanciamento agli sviluppi della storia sociale e scientifica del passato millennio, cogliendo il lato mortifero delle scoperte scientifiche trasformatesi in potere, abominio, guerra e distruzione totale, e l'erotismo delle scoperte chimiche inerenti alle sostanze psichedeliche; ciò in una strana coincidenza temporale tra la scoperta dell'uranio e quella dell'alcaloide della mescalina oppure tra quella della fissione nucleare e la molecola dell'lsd. egli continua il suo discorso dicendo che nel processo di definizione delle scienze c'è stato un continuo slittamento di interesse dalla dinamica conoscitiva al risultato e al potere che ne deriva: “in this current age of science, it is only the end-result, the ‘gold’ that really matters. it is no longer the search itself or the learning, but the final achievement that brings one the acknowledgement of one’s peers, and with that, the recognition by the outside world,

toghether with wealth, influence and power that comes with the recognition”. questo continuo slittamento verso il thanatos del potere ha fatto sì che si creasse un doppio bilanciamento nell’eros della scoperta, inerente all’esplosione, dagli anni sessanta in poi – proprio dopo la messa al bando da parte della comunità scientifica delle sostanze “psicotomimetiche” intese come pericolose e negative per la mente umana – di un grossissimo movimento di interesse dedicato alla comprensione della mente, della psiche e dei suoi stati possibili attraverso l’uso di sostanze psichedeliche e non solo, definito antropologicamente controcultura hippy. concludendo Shulgin afferma che è proprio la comunicazione tra l’eros e il thanatos della mente umana ad aver bisogno del vocabolario di “insight” e consapevolezza dato dagli strumenti che lui sintetizza. è questa la chiave di accesso alle parti più intime e occulte e alla loro esternazione, patrimonio, prima, esclusivo di sciamani e divinatori nelle loro culture di appartenenza. in questo senso la prospettiva critica huxleyana e quella shulginiana si toccano proponendo la chimica di sintesi e la sperimentazione inerente agli stati di coscienza come uno strumento di ricerca, consapevolezza e miglioramento umano oltre ogni filtro di mediazione simbolica/sociale possibile in quanto forma di incanalamento e repressione del desiderio di conoscenza e autotrascendenza che ci rende coscientemente umani. Shulgin avverte che

ciò che non ci permette di confrontarci e conoscer/ci consapevolmente, può uccidere, non solo un’etnia o una cultura, quanto tutto il genere umano... preti e re, imperatori e presidenti e tutti quelli che si trovano a loro agio con le strutture mantenute dal potere tenderanno a sentirsi disturbati e minacciati dagli individui che insisteranno a procedere in nuove direzioni ignorando completamente la leadership dei potenti. per le autorità c’è un’inconscia minaccia di caos nella ridiscussione di ciò che è conosciuto e moralmente/socialmente accettato, come familiare e sano. La risposta a questo pericolo può avere varie forme: dalla caccia alle streghe con l’eliminazione totale dell’avversario, all’avvertimento di mantenere le nuove forme di conoscenza strettamente per sé, come con Galileo, come una forma di anticorpo messo in atto per il man-

tenimento dell’ordine costituito e del potere attraverso di esso. Questo è il modo in cui il bilanciamento tra il thanatos e l’eros sarebbe continuato se non fosse avvenuta una contemporanea enorme rivoluzione tecnologica che ha portato nelle mani del genere umano una consapevolezza in grado di squilibrare l’equazione [potere/contropotere] (Shulgin 1997).

i rave possono essere letti come piattaforma di ricerca per l’analisi posta in atto da Alexander Shulgin attraverso la sperimentazione degli stati di coscienza come sentieri di indagine della psiche, della mente, dell’identità e come minaccia radicale ai suoi presunti guardiani. la fuoriuscita da se stessi è sguardo sulla molteplicità dell’io. l’interrogazione psichica di se stessi frammenta e ricomponete le problematiche per una visione analitica di equilibrio in divenire che annienta la sua funzione terapeutica integrativa, accentuando la sua funzione espansivo-conoscitiva. la penetrazione mentale è il volano che unisce sogni a personificazioni con le quali cominciare storie di amori, inseguimenti, odi, urti, finzioni, oppressioni, liberazioni, sbloccando quel meccanismo che impedisce alla giostra della vita di abbattere le inibizioni imposte.